

GLI SPAZZOLINI DI AHMED

1

Gesti strani, inspiegati, svincolati dalla trama. Il giovane Ahmed è in bagno. Al margine destro dell'inquadratura si intravede **sfocato** un gruppo di spazzolini in un bicchiere. Ma perché lui si lava i denti con le dita?

Louise, attratta da Ahmed, gli domanda:
 “Mi preferisci **sfocata** o nitida? Io mi preferisco
 sfocata: assomiglia di più a un sogno.”



Cinema come racconto di oggetti (oggetti rifiutati o **convertiti**). *L'età giovane* (Jean-Pierre e Luc Dardenne, 2019) è popolato di spazzolini: apparizioni accuratamente casuali e “mute” (come in **Hitchcock** o **Buñuel**), cioè mai sottolineate nei dialoghi. Più che un apologo sul fondamentalismo islamico, è il ritratto di un ragazzo che beve e si lava, che ha una profonda relazione affettiva con l'**ACQUA** e ripudia qualsiasi contatto fisico. Porta sempre una bottiglia con sé, aiuta il suo imam nel negozio spostando pacchi di acqua... L'acqua è un elemento di purificazione, contrapposto al **VINO** consumato da sua madre.

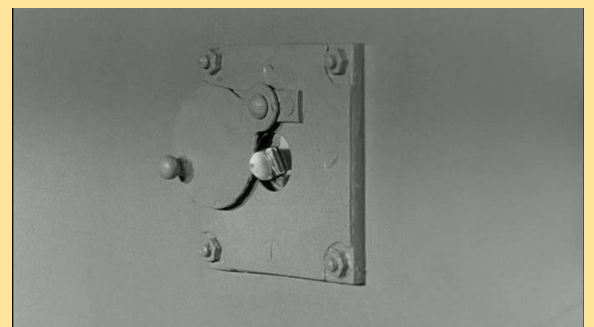
2

In seguito a un tentato omicidio, Ahmed finisce in riformatorio. Nella sua stanza entra un inserviente, chiede al ragazzo di consegnare lo spazzolino e lo inserisce in un **contenitore** forato, insieme a tanti altri.

Il buco (Jacques Becker, 1960): disperato saggio sull'anima degli oggetti e le loro ingegnose inesauste trasmutazioni. Lo **spazzolino** diviene uno specchietto per spiare il corridoio esterno della prigione.

3

Nel bagno della fattoria dove lavora, Ahmed si lava la faccia. Un gruppo di spazzolini in un bicchiere (come in **1.**) assiste silenzioso al suo agire.



4

Ancora in bagno, tenta di nascondere uno spazzolino nei pantaloni. Poi apre un cassetto e ne sceglie uno nuovo da una confezione da cinque.

5

Notte. Come in una scena di evasione da film carcerario, Ahmed sfrega lo spazzolino sul pavimento: non sta fuggendo (o forse sì), ma appuntisce la base per convertirla in coltello.





Devoto a un dio **invisibile** (sfocato?), Ahmed rinnega il mondo materiale che lo circonda, e quindi anche la sua merce. Trasla gli oggetti da luoghi e usi consueti: li **converte** ad altri obiettivi, come vorrebbe convertire chiunque alla propria fede. Un coltello da cucina si tramuta in arma (per uccidere la sua insegnante di arabo, rea di apostasia). Il suo corpo diviene un **contenitore** di oggetti: gli occhiali (ammirati da Louise, che chiede di poterli indossare), il coltello celato nel calzino, lo spazzolino nei pantaloni. Tale rivolta degli oggetti

culmina nel finale. Privo di coltelli (o spazzolini), Ahmed si arma con un punteruolo che sostiene un vaso di fiori su un muro. Si arrampica lungo la casa della sua insegnante, per tentare ancora di ucciderla, ma precipita giù. Scioccato, quasi paralizzato, con voce flebile, Ahmed chiama sua madre. Poi si trascina dolorosamente sull'erba, batte il punteruolo su un pezzo di ferro, finché l'insegnante non giunge a soccorrerlo. È l'ultima conversione, l'unica davvero positiva: l'arma si trasforma in una richiesta di aiuto, di pentimento (ma quanto sincero? quanto "costretto" dalle circostanze?).

I Dardenne creano un cinema comportamentista, che passa per **Rossellini**, ma torna indietro a **Zola**. Pur nella vicinanza "adesiva" della macchina da presa, il loro realismo resta anti-soggettivo, tendente all'asetticità di un etologo. Ogni inquadratura comunica un dilemma stridente: esserci e non esserci. Abitare la scena con i propri occhi, ma allo stesso tempo simulare l'**invisibilità** di un dio. Dimenticare se stessi, per non turbare la riuscita, la pulizia dell'esperimento. Un'immagine incontaminata, incolore e insapore come acqua, e dunque impossibile. Ogni film dei Dardenne è un ripetuto arrendersi all'impurità del mondo e dei linguaggi che lo raccontano.

Tra i 99 nomi di Allah ci sono:

As-Sami', Colui che tutto ascolta

Al-Basîr, Colui che tutto osserva